

IL PERCORSO

Qui vive e si realizza l'utopia della comunità

di EMANUELA DE MARCHI*

Il cittadino del mondo, all'inizio dell'Ottocento, era in grado di relazionarsi solo localmente: due-trecento persone al massimo. Oggi è interconnesso (computer, internet, cellulari) *world wide* con un quinto dell'umanità. Tutti siamo inter-dipendenti e compressi in un mondo sempre più complicato e velocemente mutevole. In questo quadro si avverte, qualche volta, il bisogno di sospendere il *continuum* del tempo e dello spazio. Capita di sentire il bisogno di far parentesi, di concederci un interludio, un momento più intenso di comunicazione. Allora si desidera tirare il fiato, prendere un respiro più ampio, più sicuro, detemporalizzato e decontestualizzato, che ospiti *un inciso di vita*, un *nonlieu*, come lo ha definito Marc Augé.

Questo è il momento del *nonlieu* chiamato Lab. Un Lab ideato da Bruno DeMarchi. Corso superiore di lingua e cultura italiana per studiosi stranieri di trentasei (que-

Una preziosa occasione per "scendere" dal mondo iper-veloce

st'anno) Paesi di tutto il mondo, si ritiene sia il corso estivo per stranieri più prestigioso che viene organizzato in Italia. Questo ciò che si trova sui programmi istituzionali e ciò che recitano i nostri comunicati stampa. Il Lab, in verità, è molto di più. È tempo sradicato tra passato e futuro, assoluto, come sospeso a mezz'aria: uno stop non forzato e imposto, ma volontario e intenzionale, un'opportunità, una pausa. Il Lab è un *nonlieu* provvisorio, ricco di progetti e memorie; è tempo eccezionale e non conforme. È un piccolo vortice che s'abbatte d'estate, ogni anno, su Gemona, da quasi vent'anni, e dopo aver maturato esperienze analoghe per cinque lustri a Roma, a Napoli, in Toscana, in Veneto e a Trieste. L'Università cattolica di Milano ci ha prodotto quarantasei anni



Studenti da ben 36 paesi quest'anno al Lab di Gemona

fa, l'Università di Udine ci asseconda dal 1982, la città ci ha sorretto fin dal principio. Anno dopo anno, intanto, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine e il Comune di Gemona hanno confermato sostegno e sovvenzione al lavoro culturale del Lab. Gli amministratori, certi

nomi del mondo produttivo locale, la società civile, le associazioni di volontariato formali e informali, sono rimaste, e rimangono, presenti per rendere più agevole e proficua la permanenza, breve e fuggevole, dei corsisti. Per non parlare delle famiglie che ospitano ogni anno i gio-

vani studiosi con grande generosità e curiosità. Sono stati loro, le università e la città, nel tempo, i testimoni del nostro lavoro, delle nostre fatiche e delle nostre piccole utopie. Utopie minime, precarie eppure fervide e convinte, forse anche convincenti.

Abbiamo scelto di perseguire certi obbiettivi, ben dichiarati. Due, essenzialmente, sono state fino a oggi le nostre principali finalità: la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo e il nostro particolare *far koinón*, fare comunità. Il nostro particolarissimo *far koinón* è il nostro biglietto da visita. È fatto di accoglienza e ospitalità, di organizzazione, di offerte culturali bilanciate, di disponibilità e affidabilità personali, di premure. La nostra impresa consiste nel fare comunità, comunicando.

Continuiamo a farlo nel convincimento che cultura vuol dire gettare ponti verso. Si tratta di gettare ponti verso il futuro, nella speranza di entrarvi per trasformarlo in noi, molto prima di essere accaduto. Si tratta anche di gettare ponti verso il presente accidentato che viviamo, perché noi siamo quelli che saremo non meno di quelli che siamo stati. Persevereremo nel gettare ponti verso il Friuli, terra che ci è cara, di cui intendiamo scoprire l'anima segreta. Vorremmo gettare ponti verso un mondo in evoluzione ultrarapida. E siamo pronti a gettare ponti verso una messa in comune di talenti e di buone volontà, dirigendo la nostra attenzione verso l'altro: il rifugiato, lo spossato, il nomade, il deregionalizzato... l'altro, da scoprire personalmente, a uno a uno.

Gemona, «piccola Atene»,

così l'ha definita lo scrittore Vincenzo Consolo, nostro ospite nel 1993, ammirato dalla capacità del Lab di *fare quadrato* attorno a temi forti, scelti di volta in volta, ogni anno, e di catalizzare in questo lembo estremo d'Italia personalità illustri, della cultura, della scienza, della ricerca, dello spettacolo, dell'economia e della politica.

Da qualche anno, sotto la spinta di tempi che urgono, le nostre utopie si sono concretizzate nella scelta di una linea guida, trasversale alle discipline, agli approfondimenti linguistici, ai seminari, ai convegni internazionali, agli spettacoli proposti: rispetto delle regole, giustizia, diritti, etica della responsabilità. Una *sottile linea rossa* ha legato i discorsi di quanti, ospiti illustri, hanno arricchito con la loro presenza, il calendario delle nostre manifestazio-

ni: da Antonino Caponnetto a Giancarlo Caselli, passando per don Luigi Ciotti, Sergio Zavoli e Gherardo Colombo. Responsabilità verso noi stessi, come esseri umani, verso gli altri, come cittadini del mondo, verso la nostra cultura come italiani.

Negli ultimi vent'anni a Gemona sono passati più di duemila studiosi di cose del nostro Paese, provenienti dai quattro angoli del globo, attratti dall'amore per una lingua e una cultura che noi organizzatori scopriamo essere vive e mutevoli e profondamente affascinanti anche grazie a loro. È sorprendente ogni volta leggerci nelle loro parole, ascoltarci nei loro discorsi. È l'utopia della comunità, della messa in comune di spazi, di idee e di tempi, che diventa, di estate in estate, viva e reale.

* direttore del Lab di Gemona